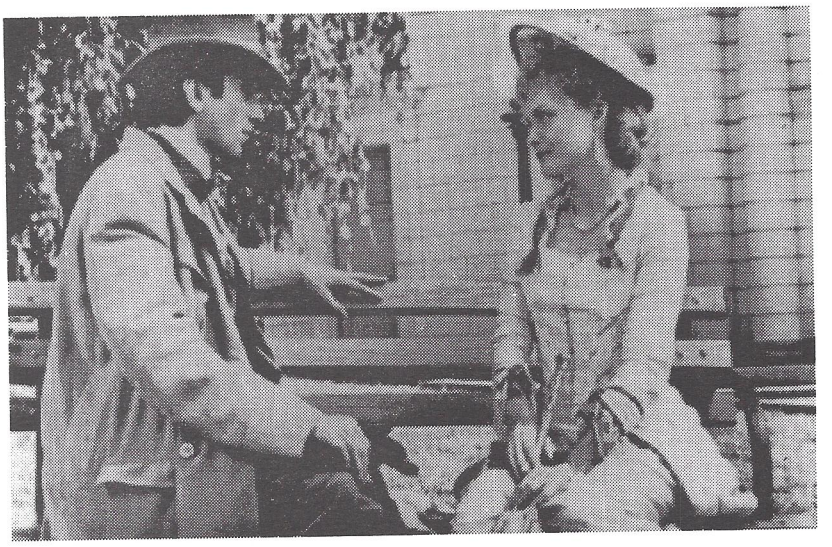
L'ETA' DELL'INNOCENZA

Paola Rossi



L'alta borghesia newyorkese fin-de-siècle, merletti, lussi e grandi occasioni sociali come sfondo di una storia d'amore impossibile, questo è quanto descrive Scorsese nel suo ultimo *L'età dell'innocenza*.
Il film si apre con una sequenza girata a teatro, mostrandoci fin dall'inizio quei riti sociali di fine '800 che Scorsese analizza con tanto scrupolo. E quale luogo più adatto del palcoscenico per descrivere una classe sociale il cui intento è essenzialmente quello di apparire? Con una variante però: la "vera rappresentazione" si consuma in platea, ad indicare che tutto il mondo è divenuto teatro.
Infatti il film è imperniato sulla descrizione di precisi codici cerimoniali che ne caratterizzano la narrazione: dal rito del cibo che si ripete sempre uguale nella scelta delle stoviglie, delle vivande e nella disposizione degli invitati attorno al tavolo, a quello della danza con il ricorrente ballo in casa Beaufort. Usanze in cui i veri protagonisti non sono i personaggi, bensì gli oggetti e i luoghi che divengono simbolo di una società che si lascia passivamente guidare dalle convenzioni.
La ricchezza dei decori è alleggerita dal ritmo intenso del montaggio, da un punto di vista sempre in movimento e dalla mobilità della macchina da presa, apparentemente in contrasto con l'uso di particolari pittorici sui quali la cinecamera si ferma; contrapposizione che ben si adatta a descrivere l'ambiguità dei comportamenti umani. Innumerevoli le citazioni di opere, dai quadri di genere nelle case dei ricchi borghesi, a quelli macchiaioli nel salotto della contessa, fino alla sintesi del viaggio di nozze attraverso il rapido passaggio di stampe di città europee.
Una voce narrante accompagna l'avvicendarsi delle immagini, riprendendo interi passi del romanzo di Edith Wharton, da cui il film è tratto. Richiamo incessante che diventa un complemento indispensabile al fine di descrivere eventi di superficie, far luce sulla genealogia delle famiglie, spiegare le ricorrenze, dar voce alle lettere, ma che a poco a poco la macchina da presa comincia a contraddire.
Tutto ciò va a sottolineare il mondo delle apparenze e delle formalità, al quale il protagonista maschile tenta di sottrarsi. Fin dalle prime riprese Newland Archer sembra far parte di questo schema ma anche non entrarvi; ne accetta le regole ma il suo desiderio è di trasgredirle. In tale contesto si colloca la sua passione per la contessa Olenska, in evidente violazione alle severe leggi dell'etichetta; Newland è incapace di decidere della propria vita e per questo viene attratto dalla diversità di lei, apparentemente così spregiudicata, ma alla fine anch'essa vittima del gioco. Il film narra quindi la storia di un amore impossibile o forse la storia di un desiderio represso in cui, a poco a poco, si delinea l'identità di un'élite che non sa o non vuole esprimere i propri sentimenti.
Ma la vicenda dei due amanti è in realtà un pretesto, un mezzo di cui il regista si serve per analizzare le dinamiche del gruppo. Perchè sarà proprio il gruppo a decidere la sorte dei due innamorati e a muovere i fili dell'intera vicenda, e May, la moglie di Newland, vi avrà un peso non indifferente. Infatti se all'inizio può sembrare che l' "innocenza" del titolo sia l'attributo di May, per quel suo sorriso ingenuo, per il non voler sospettare una relazione tra il marito e la cugina, alla fine la situazione si capovolge ed ella si rivela silenziosamente, ma tenacemente, agguerrita nell'intento di allontanare lo scandalo e mantenere i privilegi del proprio ruolo sociale. O forse il suo è solo un altro tipo di amore, ancor più ossessivo ma solitario, esasperato dalla gabbia delle convenzioni.
Innocente non è nemmeno Newland, troppo compromesso col sistema.
Che questa qualità vada allora attribuita ad Ellen Olenska? Può darsi, visto che è l'unica a rifiutarsi di accettare le ipocrisie di facciata di una società puritana ai limiti del parossismo. Già perchè è questa la giovane America dipinta da Scorsese, che nel corso del film si svela molto più formalista del Vecchio Continente che l'ha "scoperta".

Il cast tecnico: Regia: Martin Scorsese. Sceneggiatura: Jay Cocks, Martin Scorsese. Direttore della totografia: Michael Ballhaus. Direzione artistica: Dante Ferretti. Montaggio: Thelma Schoonmaker. Musica: Elmer Bernstein. Produzione: Barbara De Fina. Origine: Usa. Distribuzione: Columbia Tri Star Films Italia. Durata: 2 h e 16'.
Gli Interpreti: Daniel-Day Lewis (Newland Archer), Winona Ryder (May Welland), Michelle Pteiffer (Ellen Olenska).
La trama: New York, fine del secolo scorso. Il giovane legale Newland Archer è un individuo dalla vita programmata. Un lavoro soddistacente, una tidanzata cresciuta con l'unico scopo di diventare una moglie perfetta. Tutto sembrerebbe procedere sui binari della più luminosa owietà. Quand'ecco che, nella sua esistenza, entra l'irresistibile contessa Olenska. Tra l'awocato e l'aftascinante straniera scoppia una folle passione che niente e nessuno riesce ad ostacolare.
Il regista: Nato a Flushin-Long Island (New York) nel 1942, Martin Scorsese ha studiato cinema presso l'università della sua città.Nel 1969 ha esordito nel lungometraggio con« Chi sta bussando alla mia porta?» (Who's That Knocking At My Door?). Nel corso di una prestigiosa carriera, si è confermato una delle voci più originali del cinema americano postbellico, unendo una perfetta conoscenza dei classici a una capillare, personalissima saga dell'autodistruzione. Tra i titoli più noti: «Taxi Driver», (id. 1976), «Toro scatenato» (Raging Bull,1980), «Quei bravi ragazzi» (Good Pellas,1990),« Cape Fear» (id.,1991).